





“... S.A.I. e R. il nostro ben amato Sovrano con suo veneratissimo Re-scritto si è degnato approvare... che la nostra Accademia Etrusca facesse acquisto... del famigerato Lampadario Etrusco per il prezzo di scudi mil-leseicento fiorentini di Lire sette per scudo....”

Verbale dell'Assemblea accademica del 15 ottobre 1846

## *Il lampadario etrusco*

Di fianco alla sala riservata a Cortona prima dell'Accademia è l'accesso alla **Sala del lampadario**, piccolo ambiente nel quale trova collocazione uno dei pezzi più noti e significativi della raccolta accademica, un vero e proprio “simbolo” dell'azione culturale svolta nel tempo dalla istituzione cortonese. Il monumento, uno degli esempi più ragguardevoli della bronzistica etrusca, fu rinvenuto nel 1840 nei dintorni di Cortona in località Fratta, ed acquistato dall'Accademia Etrusca alcuni anni dopo, al termine di una lunga e complessa trattativa. Nella decorazione è presente un'iconografia molto complessa: la fascia esterna corrispondente al lato inferiore dei beccucci è ornata con figure alternate di sileni e di arpìe o sirene; i primi suonano la siringa o il doppio flauto, mentre le seconde hanno le braccia piegate sul petto; vi è quindi una fascia con onde stilizzate, sulle quali guizzano delfini, posti regolarmente sotto i piedi dei sileni; nella fascia più interna vi è una serie di cacce di animali, con quattro gruppi di due fiere che assaltano un animale più debole; al centro infine, circondato da una corona di serpentelli, è il *gorgoneion* con la bocca spalancata e la lingua pendente. Alternate ai beccucci, in cui ardeva la fiamma, sono sedici protomi di Acheloo. La parte esterna dei beccucci, così come il fusto centrale, presenta motivi fitomorfi ricorrenti.

Il lampadario era destinato ad un edificio sacro, che evidentemente doveva rivestire una notevole importanza: allo stato attuale non si può precisare dove il santuario sorgesse, ma è verosimile pensare ad una località di grande frequentazione o lungo una importante via di comunicazione, probabilmente posta nella Valdichiana, ai piedi di Cortona; le circostanze del rinvenimento non permettono di essere più precisi, anche se non sembra da rifiutare un collegamento con



Lampadario etrusco in bronzo

*Pagina a fronte:*  
Particolari di una sirena  
e di un beccuccio





qualcuno degli edifici sacri recentemente individuati nei pressi di Camucia.

Lo stile e la complessità delle decorazioni e i confronti che è possibile istituire con esse fanno supporre che l'oggetto sia uscito da un'officina dell'Etruria interna centro-settentrionale, particolarmente attrezzata nella realizzazione di opere di alto livello, intorno alla

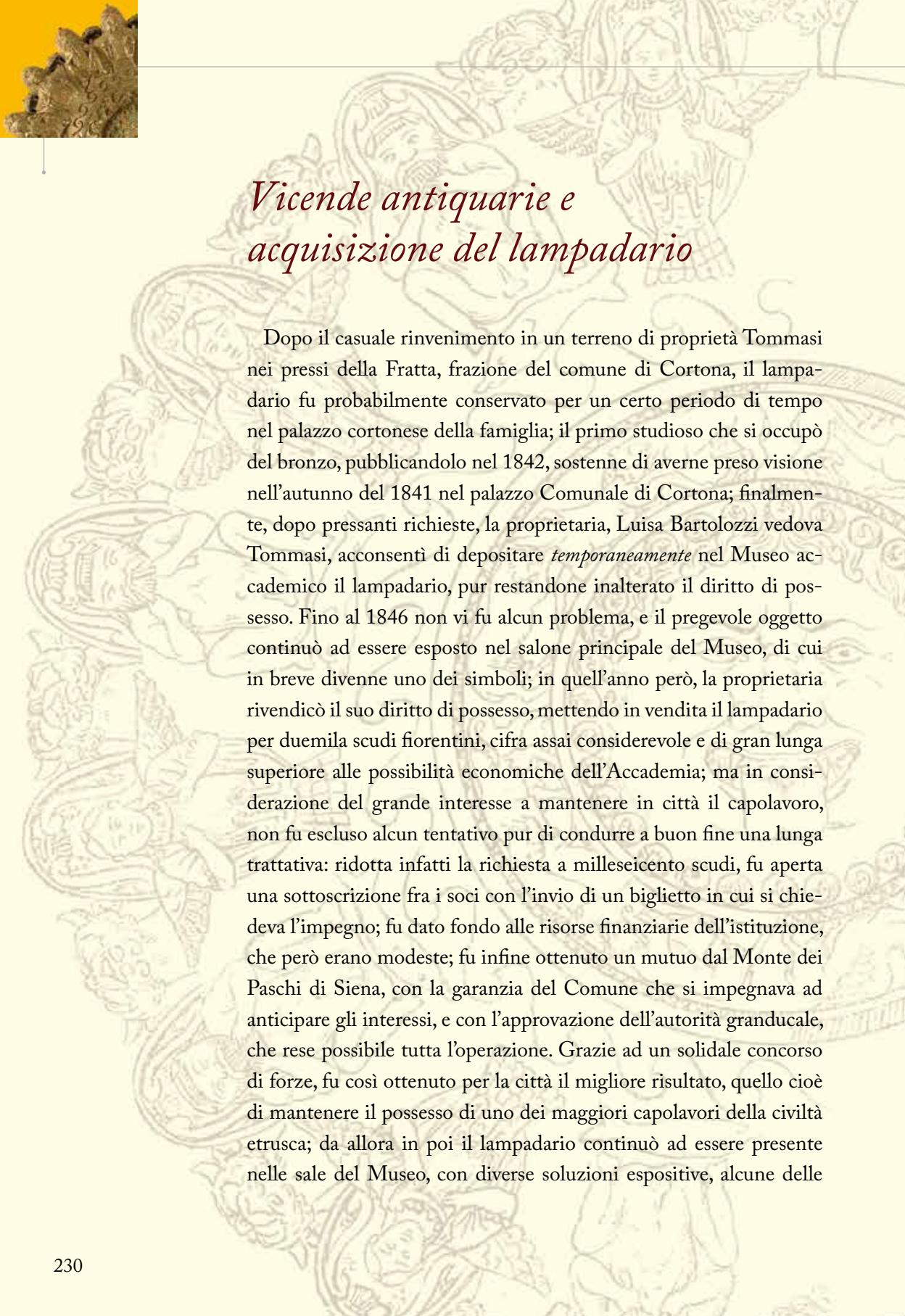
Particolare di  
un sileno

seconda metà del IV sec. a.C., un periodo nel quale la zona godeva di un particolare benessere dovuto allo sviluppo delle attività agricole e al commercio con i centri al di là della catena appenninica e con quelli posti lungo la fondamentale direttrice che si svolgeva lungo il *Clanis* e da qui verso il *Paglia* e il *Tevere*, verso *Clusium*, *Orvieto* e *Roma*. Diversa è la datazione che si può proporre per la targhetta con iscrizione collocata a fianco, rinvenuta assieme al lampadario e attaccata ad esso con chiodi che ancora sono visibili su due beccucci; per il tipo di grafia non si può andare oltre il II sec. a.C.; si deve quindi pensare ad una nuova dedicazione dell'oggetto; il testo infatti spiega il carattere votivo dell'offerta (*tinscvil*) fatta dalla famiglia *muśni*.



**In una nicchia ricavata a fianco della sala è stato collocato un calco in gesso, realizzato in occasione dell'unico trasferimento a cui il monumento fu sottoposto, in occasione di una mostra tenuta a Roma negli anni Trenta del Novecento; tale calco è esposto senza protezione, in particolare per consentire ai visitatori non vedenti di poterne riconoscere in modo più semplice le caratteristiche.**

Targhetta in bronzo  
con iscrizione



## *Vicende antiquarie e acquisizione del lampadario*

Dopo il casuale rinvenimento in un terreno di proprietà Tommasi nei pressi della Fratta, frazione del comune di Cortona, il lampadario fu probabilmente conservato per un certo periodo di tempo nel palazzo cortonese della famiglia; il primo studioso che si occupò del bronzo, pubblicandolo nel 1842, sostenne di averne preso visione nell'autunno del 1841 nel palazzo Comunale di Cortona; finalmente, dopo pressanti richieste, la proprietaria, Luisa Bartolozzi vedova Tommasi, acconsentì di depositare *temporaneamente* nel Museo accademico il lampadario, pur restandone inalterato il diritto di possesso. Fino al 1846 non vi fu alcun problema, e il pregevole oggetto continuò ad essere esposto nel salone principale del Museo, di cui in breve divenne uno dei simboli; in quell'anno però, la proprietaria rivendicò il suo diritto di possesso, mettendo in vendita il lampadario per duemila scudi fiorentini, cifra assai considerevole e di gran lunga superiore alle possibilità economiche dell'Accademia; ma in considerazione del grande interesse a mantenere in città il capolavoro, non fu escluso alcun tentativo pur di condurre a buon fine una lunga trattativa: ridotta infatti la richiesta a milleseicento scudi, fu aperta una sottoscrizione fra i soci con l'invio di un biglietto in cui si chiedeva l'impegno; fu dato fondo alle risorse finanziarie dell'istituzione, che però erano modeste; fu infine ottenuto un mutuo dal Monte dei Paschi di Siena, con la garanzia del Comune che si impegnava ad anticipare gli interessi, e con l'approvazione dell'autorità granducale, che rese possibile tutta l'operazione. Grazie ad un solidale concorso di forze, fu così ottenuto per la città il migliore risultato, quello cioè di mantenere il possesso di uno dei maggiori capolavori della civiltà etrusca; da allora in poi il lampadario continuò ad essere presente nelle sale del Museo, con diverse soluzioni espositive, alcune delle



quali più favorevoli all'osservazione, ma non aderenti alla collocazione originaria (a lungo fu posto in verticale "a tromba di fonografo", come si disse allora), altre più vicine a tale posizione, ma di difficile fruizione (una classica vetrina chiusa su tutti i lati), fino all'attuale sistemazione che cerca di contemporaneare le varie esigenze, didattiche e di fruizione. Negli anni Novanta del Novecento il lampadario fu sottoposto ad un lungo ed impegnativo intervento di restauro, che riportò il pezzo nelle migliori condizioni, e che fu preceduto da una serie di studi e analisi che consentirono di conoscere composizione e tipologia delle leghe e dei singoli elementi, confermandone ed anzi consentendone di precisare la cronologia anche al di là delle obiettive osservazioni di tipo storico-artistico.

Lampadario  
etrusco in bronzo,  
disegno